

COORDINAMENTO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA DELL'EMILIA-ROMAGNA

RAPPORTO DI MONITORAGGIO

I DATI DEL COORDINAMENTO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA DELL'EMILIA-ROMAGNA

2015

A CURA DI GIUDITTA CREAZZO

Rapporto di monitoraggio

La Regione Emilia-Romagna già dagli anni '90 promuove sul proprio territorio la raccolta e l'analisi dei dati sul fenomeno della violenza maschile contro le donne, nella convinzione che la conoscenza delle dinamiche e delle caratteristiche di questo preoccupante problema che affligge la nostra società, siano presupposto indispensabile per pensare politiche di prevenzione e contrasto.

Prezioso è il contributo apportato dalla collaborazione con i Centri antiviolenza a partire dai dati raccolti tra le donne che chiedono aiuto, nella comprensione del fenomeno e dei bisogni delle donne accolte, nell'individuazione delle situazioni in cui ancora risulta carente la rete di protezione e di messa in sicurezza per arrivare all'analisi delle nuove richieste che le trasformazioni sociali e l'aumento dei progetti migratori, con la conseguente mutazione della composizione della popolazione residente, pongono alle amministrazioni locali della nostra regione.

Questi anni sono segnati, purtroppo, dall'aumento di afflusso delle donne ai centri antiviolenza, segno da un lato del permanere della gravità e dell'importanza del fenomeno, ma anche di

una migliore consapevolezza delle donne, di un minor timore dello stigma sociale e di un aumento di fiducia nella rete istituzioni-privato sociale qualificato, quale possibile e concreta soluzione alla situazione di maltrattamento vissuta.

Nelle indagini svolte in questi anni si conferma il dato che le donne accolte dai Centri del Coordinamento regionale sono in larga maggioranza coniugate o conviventi e che subiscono violenza nel contesto familiare prevalentemente da partner o ex partner.

Quindi è nella relazione intima che va rintracciata la radice del problema, che si estrinseca nel rapporto privato, ma che non è una questione esclusivamente domestica, trattandosi di un problema sociale, di diritti umani e sanità pubblica, come da tempo ci ricordano le principali Convenzioni internazionali.

L'importanza che riveste per noi la conoscenza del problema della violenza maschile contro le donne, sottolineata anche nel Piano nazionale contro la violenza sessuale e di genere, ci ha indotto, con le recenti innovazioni introdotte nella legislazione regionale, a rafforzare l'impegno nelle attività di rilevazione delle situazioni

di violenza, da parte di tutti i soggetti delle reti presenti a livello locale.

La L.R. 6/14 e il successivo Piano regionale contro la violenza di genere (DAL 69/16) prevedono, infatti, l'istituzione di un Osservatorio regionale sulla violenza maschile contro le donne, finalizzato a raccogliere e incrociare dati di natura diversa, provenienti dai servizi sociali e sanitari, dai centri antiviolenza e dalle associazioni presenti sul territorio regionale e che lavorano sul campo. Dati non solo quantitativi, ma anche analisi qualitative grazie alla messa in rete e alla condivisione di saperi di differenti fonti e soggetti. L'osservatorio è in corso di formalizzazione e verrà avviato nel corso del 2017.

Questo costituisce solo uno dei tanti fronti su cui come Regione ci siamo concretamente impegnati; oltre alle numerose iniziative sul fronte

del rafforzamento della prevenzione, del contrasto agli stereotipi tra le giovani generazioni per favorire una cultura del rispetto dei maschi verso l'autonomia e la dignità delle loro compagne, del sostegno alle donne in situazioni di difficoltà, delle azioni di trattamento degli uomini che usano comportamenti violenti, ricordiamo il primo bando regionale a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere.

Nella consapevolezza che il lavoro da fare resta lungo e complesso, tali temi sono per noi di assoluta priorità, e intendiamo pertanto continuare il percorso avviato, insieme al mondo dell'associazionismo, con l'obiettivo di restituire a tante donne e bambini della nostra regione una vita libera dalla violenza.

Emma Petitti
Assessora Pari opportunità

INDICE

1. INTRODUZIONE	9
2. LE DONNE ACCOLTE NEL 2015	15
3. DONNE ITALIANE E DONNE PROVENIENTI DA ALTRI PAESI	19
4. DONNE CON FIGLI/E E DONNE CON FIGLI/E CHE SUBISCONO VIOLENZA	23
5. LE VIOLENZE SUBITE DALLE DONNE	27
6. I BISOGNI E LE RICHIESTE ESPRESSI DALLE DONNE	29
7. DONNE E MINORI OSPITATI	31
8. SINTESI DEI RISULTATI	33

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

I Centri che hanno costituito e sono parte del Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, nascono dal movimento politico delle donne degli anni '70. Essi sono gestiti da associazioni composte esclusivamente da donne, che hanno scelto di lavorare sulla questione della violenza maschile (violenza di genere), privilegiando la creazione di luoghi di aiuto e di sostegno per coloro che subiscono violenza e a partire dall'assunzione di un preciso posizionamento politico e culturale, connotato dal rifiuto della violenza in qualunque forma essa si presenti e da una pratica di intervento volta all'affermazione della libertà e dell'autonomia femminile.

Si tratta quindi di servizi "dedicati" che hanno tuttavia delle specificità proprie. Specificità che derivano innanzitutto dalla scelta di agire per produrre cambiamento: il cambiamento delle relazioni fa uomini e donne. Nel caso dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, queste specificità si sono espresse anche in relazione all'attività di raccolta dei dati relativi alle donne accolte e ospitate che "da sempre" li caratterizza.

Come già indicato nei precedenti rapporti, a partire dal 1996, i Centri antiviolenza di questa regione si sono impegnati nella costruzione di una scheda comune di rilevazione, attraverso una progettualità realizzata in collaborazione con l'ente regionale, che ha finanziato quattro indagini conoscitive: nel 1996, nel 2000, nel 2005 e nel 2010. Dal 2010, alle attività di ricerca più approfondite, condotte a cadenza triennale o quinquennale, si è aggiunto il monitoraggio annuale dei dati, realizzato su 11 indicatori, scelti fra quelli compresi nella scheda di rilevazione.

Ciò che caratterizza il "modello" di rilevazione dati adottato dai Centri antiviolenza del Coordinamento regionale, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna è la presenza di un approccio "bottom-up". Diversamente da quanto accade in altre realtà e regioni italiane, in Emilia-Romagna, il Coordinamento dei Centri gestisce autonomamente la raccolta dati, avvalendosi di soggetti con competenze tecnico scientifiche specifiche e privilegiando al contempo il coinvolgimento delle associazioni che gestiscono i Centri nelle varie fasi della rilevazione.

La partecipazione delle associazioni alla rilevazione è garantita dalla presenza di un Gruppo di

lavoro permanente (il “Gruppo Osservatorio”), costituito da referenti indicate dalle associazioni stesse, coordinato da una ricercatrice. Il gruppo di lavoro che si incontra a cadenza mensile ha collaborato tanto all’elaborazione/revisione dello strumento di rilevazione, quanto alle diverse fasi del monitoraggio e/o della ricerca, che comprendono la correzione, l’analisi e l’interpretazione dei dati. La titolarità dei dati raccolti a livello regionale rimane quindi in capo al soggetto promotore della rilevazione (il Coordinamento dei Centri) e al soggetto finanziatore (la Regione Emilia-Romagna). Il loro uso pubblico viene concordato.

Seppur con i limiti e le specificità derivanti dal contesto stesso in cui il dato viene raccolto – si tratta infatti di dati raccolti in luoghi deputati all’intervento, dalle operatrici di accoglienza e non di questionari somministrati direttamente dalle donne accolte/ospitate – questo modello di rilevazione garantisce la qualità del dato raccolto. La compilazione della scheda questionario di rilevazione è infatti oggetto costante di confronto e di scambio fra le referenti del gruppo di lavoro. L’attività di rilevazione, incardinata nei soggetti che costituiscono la fonte stessa dei dati da rilevare, limita la divaricazione, spesso lamentata da chi lavora nel sociale, fra pratiche di intervento e attività conoscitive e di ricerca e si trasforma in un processo costante di apprendimento e di scambio. Non solo, raccogliere i dati relativi alle donne accolte, attraverso un percorso partecipato di ricerca, innesca meccanismi di confronto e di scambio sul significato degli indicatori scelti e sulla loro applicazione al caso concreto, che costituiscono di per sé un’attività di rielaborazione dell’esperienza di accoglienza e quindi di formazione permanente.

Infine, l’elaborazione e la presentazione, interna ed esterna, dei dati raccolti, può costituire per tutte un momento importante di restituzione di valore sia sul piano politico che sul piano conoscitivo. Quando questo non accade, la fatica della rilevazione, per chi opera sul campo, può trasformarsi in un profondo senso di frustrazione e di sfruttamento, in un’azione priva di significato e di senso.

Sul piano epistemologico, tanto l’“osmosi” fra chi detiene competenze specifiche tecnico scientifiche e chi opera a stretto contatto con le donne che subiscono violenza, caratteristica del modello bottom-up di rilevazione dati qui adottato, quanto la legittimazione del punto di vista delle donne accolte da parte di chi opera nei Centri – principio cardine dell’attività di accoglienza realizzata in questi luoghi – intacca la separazione classica fra soggetto e oggetto, indicata da molte studiose e studiosi come una modalità desueta del fare ricerca. Non si tratta evidentemente di confondere ruoli e competenze, quanto piuttosto di legittimare e riconoscere valore a saperi e competenze di origine diversa: il sapere e le competenze delle donne accolte, che nasce dalla loro stessa esperienza di vita e della violenza; il sapere delle operatrici d’accoglienza radicato nelle pratiche e nei metodi di un intervento che ha origine da una rielaborazione creativa dei principi e delle pratiche del femminismo storico; il sapere di chi opera nel campo della ricerca, che trova fondamento e termine di confronto nella comunità scientifica. È importante ricordare che sul piano storico, la messa in discussione della scissione fra soggetto e oggetto ha segnato un punto di svolta. Solo da qui infatti ha potuto prendere corpo e voce l’esperienza

e il punto di vista delle donne che hanno subito violenza. Da qui la messa in discussione di stereotipi e luoghi comuni sul maltrattamento privi di fondamento ma dilaganti anche nella comunità scientifica. La rilevanza oggi riconosciuta al monitoraggio delle attività di tutti i soggetti che hanno competenza ad intervenire sul problema della violenza maschile contro le donne, sottolineata anche nel “*Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*”, fa presagire la futura implementazione di attività di rilevazione delle situazioni di violenza, da parte di tutti i soggetti delle reti presenti a livello locale (dalle forze dell’ordine ai servizi sociali e sanitari, al privato sociale). Il Piano prevede infatti la creazione di un Osservatorio nazionale sulla violenza maschile contro le donne, diretto a raccogliere e incrociare dati di natura diversa – non solo amministrativa, ma anche epidemiologici; non solo quantitativi ma anche qualitativi – provenienti da una pluralità di fonti e soggetti. A livello regionale, la creazione di un Osservatorio sulla violenza di genere è prevista dall’art.18 della *Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*, approvata dalla Regione Emilia-Romagna a giugno dello scorso anno. Si tratta di un momento storico privilegiato per aprire un confronto e una riflessione non estemporanea sulle esperienze e sui *modelli* di rilevazione dati, presenti sul territorio regionale e nazionale. Un passaggio necessario al fine di non agire e/o accettare inconsapevolmente omologazioni al ribasso che azzerano la ricchezza e il valore di ciò che sino ad ora è stato realizzato, grazie all’impegno e all’investimento di molte donne dentro e fuori le istituzioni e gli stessi Centri antiviolenza.

I Centri sono un osservatorio privilegiato sul fenomeno della violenza maschile contro le donne, nella misura in cui rilevano le violenze e le loro conseguenze, a partire dai vissuti e dalle percezioni delle donne accolte, che ne sono vittima e nella misura in cui possono mantenere le specificità che li caratterizzano. “Da sempre” essi raccolgono dati su chi si rivolge loro in cerca di aiuto. Vale la pena ricordare come sia stato innanzitutto grazie ai loro dati se anche nel nostro paese, dove l’unica violenza contro le donne nominata e nominabile è stata a lungo la violenza sessuale, il problema dei maltrattamenti in famiglia contro donne e minori è diventato visibile ed è entrato nell’agenda politica. Come già indicato, la scheda/questionario dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna è frutto di un lavoro collettivo e di una metodologia di ricerca partecipata, cioè di un’attività conoscitiva che ha visto la partecipazione diretta dei soggetti su cui/con cui si fa ricerca, attraverso la costituzione di un Gruppo di lavoro composto dalle referenti dei Centri che partecipano all’indagine. A partire dal 2010, le attività del Gruppo di lavoro hanno assunto carattere di continuità, sia al fine di garantire un controllo costante dell’attività di rilevazione, sia al fine di promuovere il potenziamento, la sedimentazione e la trasmissione di un patrimonio conoscitivo originale e di rilievo, per tutte/i coloro che operano in questo ambito e/o che hanno a cuore la trasformazione delle relazioni fra uomini e donne.

Lo strumento di raccolta dati utilizzato per la rilevazione è costituito da una scheda/questionario (in doppia versione cartacea e informatizzata) compilata dalle operatrici dei Centri, in assenza delle donne accolte, affinché la rilevazione non interferisca con le attività di accoglienza e ospitalità che si svolgono

presso il Centro. Si tratta di uno strumento di lavoro che prevede indicatori utili sia all'attività quotidiana di chi lavora a fianco delle donne accolte, sia alla rilevazione statistica. Le domande contenute nella scheda registrano la situazione della donna, dal momento in cui prende contatto con il Centro. Fatta eccezione per le prime domande, relative alla parte socio anagrafica, la loro compilazione è progressiva. La scheda/questionario è composta da circa 80 domande che coprono le seguenti aree: le modalità del primo contatto della donna con il Centro e le richieste e i bisogni da lei espressi; le caratteristiche socio anagrafiche delle donne accolte e dell'autore principale delle violenze per le quali la donna chiede aiuto (nella scheda, primo autore); i tipi di violenza subito e le tipologie diverse di autore; le violenze attuali, le violenze passate e le violenze subite dalla donna quando era minorenne; le violenze di carattere fisico, psicologico, sessuale, economico, identificate attraverso specifici comportamenti violenti; agite fino ad un massimo di tre singoli autori; le conseguenze delle violenze sulla salute e sul benessere della donna; le modalità temporali delle violenze: durata e frequenza nell'ultimo anno; le violenze contro i figli/e della donna e il loro stato attuale di benessere/malessere psico-fisico; il tipo di violenze subite dai figli/e (queste informazioni possono essere raccolte per i primi 4 figli/e della donna) e le tipologie di autore che le hanno inflitte; il percorso della donna prima e dopo il contatto con il Centro, indagato considerando la tipologia di soggetti incontrati, le risposte ricevute e i loro esiti; gli aiuti specifici e concreti offerti dal Centro antiviolenza in termini di colloqui, accompagnamenti, relazioni, telefonate e consulenze legali o telefoniche; l'ospitalità offerta e le ragioni che ne possono aver determinato l'impossibilità.

I dati raccolti attraverso la scheda cartacea, vengono successivamente informatizzati attraverso una maschera creata con il programma Access e quindi estrapolati e rielaborati in due momenti successivi di ciascun anno solare: a marzo e a novembre.

Ai fini del monitoraggio annuale vengono considerate le seguenti variabili:

1. Numero delle donne accolte
2. Numero delle donne accolte che hanno subito violenza
Relativamente alle donne nuove che hanno subito violenza:
3. Numero delle donne straniere e delle donne italiane
4. Numero delle donne con figli/e
5. Numero dei figli/e che hanno subito e/o assistito a violenza
6. Donne che hanno subito violenza per macrocategorie di violenza
7. Richieste e bisogni delle donne accolte
8. Numero delle donne ospitate
9. Numero delle donne ospitate con figli/e
10. Numero dei figli/e ospitati
11. Periodo di permanenza nella casa rifugio

Nel corso del 2015, così come degli anni precedenti, sono stati raccolti i dati relativi alle donne *nuove* accolte e/o ospitate dal 1 gennaio al 31 dicembre del 2015. Sono considerate “donne nuove”, per cui compilare una scheda, tutte coloro che prendono contatto per la prima volta con un Centro nell’anno dell’indagine, oppure coloro che, avendo preso contatto con un Centro in precedenza, sono tornate a chiedere aiuto, a condizione che sia trascorso almeno un anno dall’ultimo contatto che esse hanno avuto con il Centro. Un arco di tempo convenzionale, ritenuto sufficiente per determinare variazioni significative nelle condizioni di vita di una donna (separazione, figli/e, lavoro, casa, ecc.) e un distacco significativo nella sua relazione con le operatrici del Centro antiviolenza. Le operatrici dei Centri, seguite dalle referenti, hanno aggiornato inoltre le schede delle *donne in percorso*, cioè di coloro che sono state accolte in anni precedenti, ma risultano ancora in contatto con il Centro nel corso dello stesso anno 2015.

I dati raccolti vengono informatizzati attraverso una maschera realizzata con il programma Access e successivamente assemblati. La coordinatrice scientifica e responsabile della rilevazione procede quindi al loro controllo e laddove si riscontrino incongruenze, contraddizioni o un’ingiustificata mancanza di dati, vengono apportate le correzioni e le integrazioni necessarie, attraverso il coinvolgimento delle referenti dei singoli Centri. A cura della stessa, infine, i dati vengono rielaborati e analizzati, discussi e presentati.

Anche nel 2015 i Centri del Coordinamento regionale che hanno partecipato al monitoraggio sono 13:

- 1. Casa delle donne per non subire violenza, Bologna**
- 2. SOS Donna, Bologna**
- 3. SOS Donna, Faenza**
- 4. Centro Donna Giustizia, Ferrara**
- 5. Demetra donne in aiuto, Lugo**
- 6. Casa delle donne contro la violenza, Modena**
- 7. Centro antiviolenza, Parma**
- 8. La città delle donne -Telefono Rosa, Piacenza**
- 9. Linea Rosa, Ravenna**
- 10. Nondasola, Reggio Emilia**
- 11. Rompi il silenzio, Rimini**
- 12. Vivere donna, Carpi**
- 13. Trama di terre, Imola**

CAPITOLO 2

LE DONNE ACCOLTE NEL 2015

Fra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2015, le donne accolte dai 13 Centri anti violenza che hanno partecipato alla rilevazione sono state complessivamente 3354 (Tavola 1). Fra di esse, coloro che hanno subito violenza sono 3059 pari al 91,2% di tutte le donne accolte. Il 4,9% – in totale 163 donne – ha preso quindi contatto con un Centro anti violenza nel corso dell’anno per altre ragioni: per una richiesta di informazioni; per la presenza di un disagio o di una sofferenza, spesso legata alla relazione con il partner; a volte per chiedere una consulenza legale, soprattutto in caso di separazione. I casi in cui l’operatrice di accoglienza non ha potuto verificare la presenza di violenza sono stati 132 (il 3,9%), rispondendo quindi “non so” alla domanda. Sono contatti che generalmente si concludono con un’unica telefonata.

Tav. 1 – Tutte le donne accolte per Centro anti violenza, anno 2015

CENTRO	Hanno subito violenza			
	SI	NO	NON SO	TOTALE
	n.	n.	n.	n.
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	712	40	4	756
Centro Anti violenza (PR)	254	5	19	278
Casa delle donne contro la violenza (MO)	317	9	4	330
Centro Donna Giustizia (FE)	239	36	10	285
La città delle donne (PC)	187	10	41	238

Rapporto di monitoraggio

Linea Rosa (RA)	372	16	27	415
Nondasola (RE)	325	4	7	336
SOS Donna (BO)	35	15	6	56
SOS Donna (Faenza)	167	9	1	177
Demetra donne in aiuto (Lugo)	97	11	2	110
Rompi il silenzio (Rimini)	165	5	6	176
Vivere Donna (Carpi)	60	2	0	62
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	129	1	5	135
Totale	3059	163	132	3354
%	91,2%	4,9%	3,9%	100,0%

Le 3059 donne accolte vittime di violenza comprendono sia donne che si sono rivolte per la prima al Centro antiviolenza, sia donne ancora in percorso da anni precedenti. Nel 2015 le donne in percorso da anni precedenti sono state in totale 647 (il 21,2%), le donne nuove sono state 2412 (il 78,8%). Rispetto all'anno precedente, il 2014, il numero complessivo delle donne accolte aumenta di 53 unità (+1,6%). Le donne accolte nel 2014 erano state infatti 3301. L'aumento riguarda solo le donne che hanno subito violenza: sono 3059 nel 2015, mentre nel 2014 erano 2978. Disaggregando il dato delle donne accolte che hanno subito violenza per donne nuove e donne in percorso da anni precedenti, si evidenzia inoltre che l'aumento verificatosi nel 2015 riguarda solo queste ultime.

Le donne *nuove* che hanno subito violenza accolte nel corso del 2015 sono (Tavola 2) state 2412. Il comune e la provincia di Bologna hanno il Centro che accoglie il maggior numero di donne, la Casa delle donne per non subire violenza, pari al 23,4% di tutte le donne nuove accolte che hanno subito violenza. Seguono in ordine di grandezza: Linea Rosa di Ravenna con l'11,6%; la Casa delle donne di Modena con l'11%; Nondasola di Reggio Emilia che ha accolto il 10,9% di tutte le donne. SOS Donna di Bologna insieme a Vivere donna di Carpi hanno la percentuale più bassa di donne accolte, pari rispettivamente all'1,5% e al 2,2%; seguono Demetra di Lugo con il 2,9% e Trama di Terre con il 3,2%, la Città delle donne di Piacenza con il 4,9%. Gli altri Centri – il Centro Antiviolenza di Parma, il Centro Donna Giustizia di Ferrara, Rompi il silenzio di Rimini e SOS Donna di Faenza – si attestano su valori intermedi, che variano dal 5,5% di Rompi il silenzio al 9,1% del Centro di Parma.

Tav. 3 – Donne nuove accolte che hanno subito violenza, per anno di rilevazione

CENTRO	Nuovi contatti	
	n.	%
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	565	23,4%
Centro Antiviolenza (PR)	220	9,1%
Casa delle donne contro la violenza (MO)	265	11,0%
Centro Donna Giustizia (FE)	188	7,8%
La città delle donne (PC)	119	4,9%
Linea Rosa (RA)	279	11,6%
Nondasola (RE)	263	10,9%
SOS Donna (BO)	35	1,5%
SOS Donna (Faenza)	144	6,0%
Demetra donne in aiuto (Lugo)	71	2,9%
Rompi il silenzio (Rimini)	133	5,5%
Vivere Donna (Carpì)	53	2,2%
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	77	3,2%
Totale	2412	100,0%

Le differenze fra i Centri nel numero delle donne nuove accolte che hanno subito violenza dipendono innanzitutto dal fatto che essi risiedono in città più o meno grandi, capoluoghi di provincia o piccoli centri. Esse si ricollegano inoltre all'ampiezza della struttura e del numero di socie e volontarie che lavorano presso ciascun Centro, a sua volta spesso condizionata dall'entità dei finanziamenti ricevuti; e infine esse si ricollegano anche alla storia del Centro, cioè al livello di radicamento da esso raggiunto nel territorio e in particolare alla sua visibilità e alle diverse caratteristiche dell'attività svolta: un Centro lavora esclusivamente con l'ascolto telefonico (SOS Donna di Bologna) mentre la maggioranza offre anche ospitalità e colloqui individuali (come la Casa delle donne per non subire violenza, il Centro antiviolenza di Parma, la Casa delle donne contro la violenza di Modena, ecc.).

L'analisi longitudinale dei dati relativi alle donne nuove accolte che hanno subito violenza (Tavola 3), evidenzia una leggera flessione nelle richieste di aiuto, in relazione all'anno precedente, il 2014. Le donne accolte erano state, infatti, 2403 nel 2013; sono state 2473 nel 2014 e infine sono 2412 nel 2015. Si tratta di piccole variazioni, che non superano il 2%. Come già indicato nei precedenti rapporti, a prescindere dalla loro entità, è importante sottolineare che esse non possono essere in alcun modo ricondotte a variazioni nel numero delle donne che subiscono violenza. Basti pensare che in base ai dati dell'indagine condotta nel 2006 dall'ISTAT, su un campione nazionale rappresentativo di donne residenti, coloro che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale in Emilia-Romagna sono pari infatti al 38,2% della popolazione femminile residente¹.

Senza nulla togliere a quanto sopra affermato, vale la pena ricordare che i risultati dell'ultima indagine condotta dall'ISTAT nel 2014, indicano una leggera flessione nella prevalenza del fenomeno: rispetto alla rilevazione precedente, condotta nel 2006, negli ultimi 5 anni risulta diminuito il numero delle donne che subiscono violenze meno gravi, sia fisiche che sessuali. Un dato che le autrici interpretano come un segnale della maggiore capacità delle donne di evitare o impedire la violenza².

Tav. 3 – Donne nuove accolte che hanno subito violenza, per anno di rilevazione

DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA	n.	%
2012	2138	22,70%
2013	2403	25,50%
2014	2473	26,20%
2015	2412	25,60%
Totale	9426	100,00%

I dati socio anagrafici e i dati relativi alle violenze subite e ai bisogni espressi, che verranno presentati nei paragrafi successivi, si riferiscono alle donne nuove che hanno subito violenza accolte nel 2015, in totale 2412, e ai loro figli/e. L'unica eccezione riguarda i dati sull'ospitalità che si riferiscono a *tutte* le donne presenti nelle strutture gestite dalle associazioni che partecipano alla raccolta dati, nell'arco di tempo indicato.

¹ ISTAT, *Le violenze e i maltrattamenti contro le donne, dentro e fuori la famiglia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2008.

² ISTAT, *La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2015.

CAPITOLO 3

DONNE ITALIANE E DONNE PROVENIENTI DA ALTRI PAESI

Nel corso del 2015, le donne accolte che provengono da altri paesi sono 842 e rappresentano il 35,6% di tutte le donne nuove accolte che subiscono violenza; le italiane sono 1520, pari al 64,4% (Tavola 4). Le donne straniere costituiscono quindi più di un terzo di tutte coloro che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza della regione. Come sottolineato nei precedenti rapporti, è una tendenza che inizia nel 2005 e che si è mantenuta stabile nel tempo con valori simili a quelli descritti per il 2015.

La percentuale di donne straniere accolte e ospitate (fra le donne ospitate esse rappresentano una larga maggioranza) è rilevante soprattutto se si considera che l'incidenza delle donne straniere fra la popolazione residente in questa regione è del 12,5%³. Nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena vi è un'incidenza di popolazione straniera femminile (e maschile) sul totale dei residenti, al di sopra della media regionale: a fronte del 12% regionale, in queste province la presenza delle donne straniere supera il 13% toccando la punta del 14,3% nella provincia di Piacenza. In queste stesse città, la percentuale delle donne straniere accolte dai Centri antiviolenza è maggiore di quella indicata e in alcuni casi supera il 40% (ad esempio a Reggio Emilia).

Non sempre tuttavia si verifica questa corrispondenza. Nel caso di Ferrara, ad esempio, città in cui la presenza di popolazione femminile straniera residente è fra le più basse a livello regionale, la percentuale di donne straniere accolte dal Centro antiviolenza è superiore alla media regionale e pari al 38,8%. Si tratta di città in cui i Centri hanno posto in essere iniziative specifiche ad esse rivolte. Basti pensare che a Imola, la percentuale delle donne straniere accolte da Trama di Terre è pari al 52,7%. Al di sotto della media regionale è la Casa delle donne di Bologna. In linea con la media regionale è invece il centro di Rimini, Rompi il silenzio, dove le donne accolte provenienti da altri paesi sono pari 36,2%.

³ Cfr. Dati del 2015, v. il sito, <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/archivio-dati/archivio-pubblicazioni/volume%20ed%202016>.

Tav. 4 – Donne accolte per Centro, per provenienza, anno 2015

CENTRO	Italiane	Straniere	Totale	N.R.
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	367	193	560	5
Centro Antiviolenza (PR)	121	79	200	20
Casa delle donne contro la violenza (MO)	158	103	261	4
Centro Donna Giustizia (FE)	115	73	188	0
La città delle donne (PC)	80	36	116	3
Linea Rosa (RA)	201	75	276	3
Nondasola (RE)	148	109	257	6
SOS Donna (BO)	29	5	34	1
SOS Donna (Faenza)	92	52	144	0
Demetra donne in aiuto (Lugo)	38	30	68	3
Rompi il silenzio (Rimini)	93	38	131	2
Vivere Donna (Carpi)	43	10	53	0
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	35	39	74	3
Totale	1520	842	2362	50
%	64,4%	35,6%	100,0%	

Come già indicato nelle indagini precedenti, la spiegazione del risultato più generale (una presenza di donne straniere pari al 36%, fra le donne accolte) va ricercata sia nella (maggiore) identificabilità del Centro antiviolenza, come luogo in cui trovare risorse appropriate in una situazione di violenza; sia nella gravità della situazione di bisogno in cui si possono trovare le donne provenienti da altri paesi, spesso prive di una rete informale di sostegno. È possibile infine che questo risultato dipenda anche dalla maggiore gravità delle violenze da esse subite. In base ad elaborazioni più approfondite fatte nel 2005 e ai risultati di altri studi e ricerche, infatti, le donne provenienti da altri paesi risultano subire più spesso delle italiane violenze multiple e violenze più gravi⁴.

⁴ Cfr. Creazzo, G. (a cura di), *Scegliere la libertà, affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*, Franco Angeli, Milano 2008.

In questa direzione vanno i risultati di alcune ricerche condotte in Germania e in Francia⁵ e quelli dell'indagine ISTAT precedentemente citata, da cui emerge che le donne straniere pur subendo violenze fisiche o sessuali nell'arco della vita nella stessa proporzione delle italiane, patiscono più spesso violenze fisiche e le forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentativi di stupro⁶. In base all'analisi dei dati raccolti nelle precedenti rilevazioni regionali, esse risultano utilizzare le reti istituzionali di aiuto più spesso delle donne italiane e sporgere più spesso denuncia. Infine, come sottolineano le operatrici dei Centri, sostenere donne straniere in un percorso di uscita dalla violenza richiede un'attivazione maggiore, vuoi per la situazione di isolamento e bisogno in cui si trovano; vuoi per le complessità spesso di carattere burocratico, legate al processo di regolarizzazione, che devono affrontare; vuoi infine per il problema della lingua.

⁵ Cfr. R.K. Thiara, S.A. Condon, M.Schrottle (a cura di), *Violence Against Women and Ethnicity: Commonalities and Differences Across Europe*, Berlin, Germany: Barbara Budrich Publishers, 2012.

⁶ ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, op.cit., p.6, 2015.

CAPITOLO 4

DONNE CON FIGLI/E E DONNE CON FIGLI/E CHE SUBISCONO VIOLENZA

In larga maggioranza, le donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza per chiedere aiuto subiscono violenza da partner o ex partner, nel contesto quindi di una relazione di intimità. Si tratta per lo più di donne sposate o conviventi, un dato che si presenta costante nel tempo. Infine, molto spesso sono donne con figli/e, di cui il maltrattante è padre.

Nel 2015, le donne nuove accolte che hanno subito violenza con figli/e sono 1738 e rappresentano il 77,3% delle donne nuove accolte, che hanno subito violenza (Tavola 5). I/le figli/e sono in totale 3030. In media ciascuna donna ha due figli/e (1,7), un risultato analogo a quanto rinvenuto negli anni precedenti. Si tratta quasi sempre di figli/e minorenni che vivono con le madri.

La relazione con i figli/e è di centrale importanza e una delle maggiori preoccupazioni delle madri vittime di violenza. A seconda delle situazioni e dei contesti, a seconda dei comportamenti del partner nei loro confronti, la loro presenza può agire tanto da freno alla scelta di separarsi ed andarsene, quanto da propulsore della stessa. Questo accade frequentemente quando i figli/e stessi diventano vittime dirette di violenza e/o manifestano segni evidenti di disagio.

Tav. 5 – Donne accolte per presenza di figli/e, anno 2015

CENTRO	Donne con figli	Donne senza figli	Totale	N.R.
	n.	n.	n.	n.
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	381	158	539	26
Centro Antiviolenza (PR)	149	33	182	38
Casa delle donne contro la violenza (MO)	208	37	245	20

Rapporto di monitoraggio

Centro Donna Giustizia (FE)	149	39	188	0
La città delle donne (PC)	85	19	104	15
Linea Rosa (RA)	203	54	257	22
Nondasola (RE)	208	51	259	4
SOS Donna (BO)	18	13	31	4
SOS Donna (Faenza)	99	37	136	8
Demetra donne in aiuto (Lugo)	59	8	67	4
Rompi il silenzio (Rimini)	94	22	116	17
Vivere Donna (Carpi)	37	15	52	1
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	48	23	71	6
Totale	1738	509	2247	165
%	77,3%	22,7%		

I figli/e possono essere vittima di violenze dirette o assistere alle violenze rivolte contro la madre e rimanerne coinvolti in vario modo: a volte perché ne prendono le difese; a volte perché diventano essi stessi aggressivi nei confronti della madre; a volte perché la loro presenza agisce da deterrente nei confronti delle violenze del padre. Le violenze assistite possono distinguersi, a loro volta, in violenze cui il minore assiste direttamente, perché accadono davanti ai suoi occhi; o indirettamente, perché intuite da suoni e rumori di azioni che si svolgono in altre parti della casa, oppure osservando gli stati d'animo del padre e della madre.

Qualunque sia il modo in cui si manifesta, sappiamo che la violenza assistita produce conseguenze importanti nella vita dei figli/e, a livello fisico, psicologico, relazionale e sociale, come documentato da una vasta letteratura. I/le figli/e possono essere inoltre veicolo di forme specifiche di violenza contro la madre: minacce di portare via i bambini, di esporli ad atti di violenza, di fare loro del male, ecc.. Questo accade spesso nel corso delle visite del padre, quando è stata fatta o è in corso una separazione.

La presenza di una connessione bidirezionale fra violenze contro la madre e violenze contro i figli/e è da tempo sottolineata in letteratura. In base ai dati di alcune ricerche la presenza di violenze contro i figli/e si verifica nel 45-60% dei casi, qualora la madre sia vittima di violenza da

Donne con figli/e e donne con figli/e che subiscono violenza

parte del partner (ex)⁷. Da qui l'importanza di verificare sempre la presenza di violenze contro la madre, laddove si registri uno stato di sofferenza dei figli/e o violenze dirette nei loro confronti e viceversa la presenza di violenze contro i figli/e laddove la madre stessa sia vittima di violenza. Nel 2015, le donne accolte con figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 985, pari al 56,7% di tutte le donne accolte che hanno figli/e (Tavola 6); i figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 1695, pari al 55,9% di tutti i figli/e (3030).

Tav. 6 - Donne accolte per figli/e che hanno subito violenza. Figli/e che hanno subito violenza, anno 2015

DONNE CON FIGLI/E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA	n.	%
Si	985	56,7%
No/Non so	753	43,3%
	1738*	100,0%

* Totale donne con figli/e.

FIGLI/E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA	n.	%
Si	1695	55,9%
No/Non so	1335	44,1%
	3030**	100,0%

**Totale figli/e delle donne accolte.

⁷ Guedes, A. e Christopher Mikton, *Examining the Intersections between Child Maltreatment and Intimate Partner Violence*, in: West J Emerg Med. 2013 Aug; 14(4): 377-379.

CAPITOLO 5

LE VIOLENZE SUBITE DALLE DONNE ACCOLTE

Come già indicato, il contesto in cui più frequentemente si verificano le violenze subite dalle donne accolte e/o ospitate dai Centri antiviolenza, è un contesto relazionale specifico, quello della relazione intima con un partner presente o passato. Anche per questo si tratta di violenze che tendono a ripetersi nel tempo e che si presentano in forme diverse, spesso contestualmente.

La scheda/questionario di rilevazione elaborata dai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna permette di raccogliere numerose informazioni sulle violenze subite dalle donne accolte e sugli autori. Essa prevede sino ad un massimo di tre autori, per ciascuna donna accolta e una classificazione articolata di tipi diversi di autore, che comprende: diverse categorie di partner e di familiari; amici, conoscenti e ruoli professionali; gruppi di autori e autori individuali in assenza di legami.

Le violenze sono quindi registrate sulla base di una griglia di comportamenti, che comprendono più di 40 tipi di comportamenti violenti, che fanno capo a quattro macro categorie: violenze fisiche – come calci, pugni, schiaffi, spinte o tentativi di omicidio, ecc.; violenze psicologiche – come insulti, denigrazioni, ricatti, minacce, controllo capillare del quotidiano, ecc.; *violenze* sessuali – come essere costrette ad atti sessuali umilianti, rapporti sessuali non voluti, molestie sessuali con contatto fisico, ecc.; violenze economiche – come il controllo del salario, l'impedimento a trovarsi un lavoro, l'assunzione di impegni economici, a nome della donna, con l'inganno, ecc.. In diversi casi, la stessa donna subisce tipi diversi di violenze, da uno stesso autore, generalmente il partner o l'ex partner.

Nel 2015 le donne che subiscono almeno un tipo (tipologia di comportamento) di violenza psicologica sono il 93% (2243 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza fisica sono il 66,9% (1613 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza economica sono il 43,2% (1041 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza sessuale sono il 15,1% (365 donne) (Tavola 7). Rispetto al 2014 aumentano di 2 punti percentuali le donne che subiscono violenze psicologiche ed economiche; sono aumentate di un punto percentuale le violenze sessuali e diminuite sempre di un punto percentuale le violenze fisiche. Si tratta evidentemente di variazioni minime.

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, le violenze più diffuse fra le donne accolte

sono quindi le violenze psicologiche, che si accompagnano spesso ad altre forme di violenza fisica, economica e sessuale, agite in larga maggioranza da partner ed ex partner, nel contesto di una relazione di intimità. Le violenze meno diffuse sono le violenze sessuali – che comprendono anche le molestie fisiche a sfondo sessuale – che rappresentano molto probabilmente un dato sottostimato. Relativamente poche sono inoltre le donne che si rivolgono ad un Centro antiviolenza per aver subito violenza sessuale da un estraneo o da un uomo diverso dal partner o ex partner. Un risultato che dovrebbe essere esplorato al fine di aprire una riflessione su come far riconoscere la risorsa “centro antiviolenza” anche alle donne vittime di questa tipologia di violenze: le violenze sessuali che non accadono nell’ambito di una relazione intima.

In relazione alle violenze subite dalle donne accolte, nel corso degli ultimi incontri del Gruppo di lavoro si è espressa la necessità di introdurre nella scheda questionario di rilevazione due nuove modalità di comportamento violento: il matrimonio forzato e le violenze perpetrate attraverso l’uso di strumenti elettronici. Non si tratta di forme particolarmente nuove di violenza. In base all’esperienza delle operatrici d’accoglienza, si tratta di modalità specifiche di violenza che si presentano oggi con maggiore frequenza anche nel nostro territorio.

Tav. 7 - Donne accolte per tipi di violenze subite, anno 2015

TIPO DI VIOLENZE	n.	%*
Psicologiche	2243	93,0%
Fisiche	1613	66,9%
Economiche	1041	43,2%
Sessuali	365	15,1%

**Percentuali calcolate sul totale delle donne nuove accolte, 2412.*

CAPITOLO 6

I BISOGNI E LE RICHIESTE ESPRESSE DALLE DONNE ACCOLTE

La rilevazione dei bisogni e delle richieste espresse dalle donne accolte avviene successivamente al primo colloquio personale o telefonico e fotografa la situazione nel momento iniziale del loro percorso col Centro. Essi variano da una richiesta generale di informazioni, al bisogno di ospitalità in emergenza; dalla richiesta di un'assistenza legale o psicologica, al bisogno di parlare delle violenze subite.

La complessità che caratterizza i percorsi di uscita dalla violenza delle donne accolte è dovuta a condizioni e fattori di carattere sia *interno*, come la relazione con l'autore, il progetto di vita insieme, la presenza comune di figli/e e familiari, la messa in discussione di sé in quanto donne, mogli e madri; sia *situazionale*, come l'imprevedibilità della violenza, il livello di accessibilità della donna vittima, dovuto alla relazione con l'autore e/o alla presenza dei figli/e; sia *esterno*, come l'incertezza e la contraddittorietà delle risposte provenienti dai vari sistemi di aiuto a cui le donne vittime di violenza da partner ed ex partner devono fare necessariamente riferimento, quali servizi sociali e sanitari, forze dell'ordine, magistratura penale, civile e minorile⁸.

Nella relazione con la donna l'operatrice d'accoglienza esplora con lei la situazione e valuta il "da farsi". Non diversamente da quanto si è verificato negli anni precedenti, fra i primi bisogni/richieste espresse dalle donne accolte/ospitate figurano (Tavola 8): la richiesta di un colloquio successivo di accoglienza (51,7%) la richiesta di informazioni (49,6%), il bisogno di sfogarsi e quindi di parlare delle violenze subite, della situazione e dei vissuti (41,3%), ma anche la richiesta di strategie e di consigli/e per uscirne (40,0%), la richiesta di una consulenza o assistenza legale (26,8%).

Il 11,4% delle donne ha bisogno di essere ospitata, a causa del pericolo di nuove violenze, a volte in una situazione di emergenza – quando la scelta di uscire è improvvisa e repentina – a volte in assenza di emergenza. Sono donne la cui situazione di violenza si presenta generalmente più grave e/o che non hanno altre risorse per allontanarsi dal partner. Al di sopra del 5% si situa anche la richiesta

⁸ Creazzo G., *Se le donne chiedono giustizia*, Mulino, 2013; Hester, M., "The Three Planet Model: Towards an Understanding of Contradictions in Approaches to Women and Children's Safety in Contexts of Domestic Violence", in Br J Soc Work, 41 (5), 2011, pp. 837-853.

di una consulenza psicologica (7,4%). Le altre richieste/bisogni espressi sono meno frequenti. Rispetto ai dati raccolti negli anni precedenti, le priorità che si evidenziano nei bisogni e nelle richieste delle donne accolte nel 2015 non cambiano. Come negli anni passati, le richieste prevalenti delle donne vittime di violenza alle operatrici di un Centro si incentrano sulla rielaborazione dei vissuti e sulla messa a punto di una strategia di uscita dalla violenza, che richiede evidentemente una conoscenza il più possibile accurata di ciò che il contesto può offrire in termini di risorse e quindi informazioni affidabili e sicure. Vale la pena tuttavia segnalare l'aumento di 6 punti percentuali, della richiesta di una consulenza legale che passa dal 21% del 2014 al 26,8% del 2015 e l'aumento della richiesta di un colloquio successivo di accoglienza che passa dal 45,2% del 2014 al 51,7% del 2015.

Tav. 8 – I bisogni e le richieste delle donne accolte, anno 2015

BISOGNI E RICHIESTE	n.	%*
Colloquio successivo di accoglienza	1247	51,7%
Richiesta informazioni	1196	49,6%
Sfogo	997	41,3%
Consigli e strategie	965	40,0%
Consulenza/assistenza legale	647	26,8%
Ospitalità in emergenza	196	8,1%
Consulenza psicologica	179	7,4%
Ricerca lavoro/formazione	110	4,6%
Ricerca della casa	103	4,3%
Ospitalità in assenza di emergenza	79	3,3%
Altro	39	1,6%
Altre richieste in emergenza	28	1,2%
Contatto con altri centri anti violenza	28	1,2%
Partecipazione ai gruppi di sostegno	20	0,8%
Aiuto economico	19	0,8%
Intervento terapeutico sull'autore violento	8	0,3%
Totale	5861	

* Percentuali calcolate sul totale delle donne nuove accolte che hanno subito violenza, pari a 2412.

CAPITOLO 7

DONNE E MINORI OSPITATI

La possibilità di essere ospitate in un luogo protetto, perché a indirizzo segreto o perché “presidiato” dalle forze dell’ordine e munito di dispositivi di sicurezza può rappresentare una risorsa di cruciale importanza per le donne che si trovano in una situazione di pericolo, cioè a rischio di nuove e più gravi violenze. Una possibilità che può costituire un punto di riferimento e un ancoramento, anche laddove non venga direttamente richiesta. Si sa che c’è – hanno detto alcune donne intervistate – e questo fa già la differenza. Le case rifugio a indirizzo segreto o comunque protette, sono la risposta “storica”, che i Centri antiviolenza hanno messo in campo per offrire alle donne vittime di violenza un luogo sicuro, uno spazio in cui ripensarsi e riprogettare la propria vita; la possibilità di confrontarsi con altre donne che hanno vissuti problemi e situazioni simili.

In Emilia-Romagna, le case rifugio sono luoghi autogestiti dalle donne che vi vivono, spesso con i figli/e. Luoghi in cui le operatrici dei Centri svolgono un’azione di sostegno e di accompagnamento, senza essere necessariamente presenti quotidianamente. Luoghi in cui le donne possono stare per un periodo più o meno lungo, che generalmente e idealmente non va oltre i 6 mesi, ma che possono diventare ben più lunghi, a volte a causa del reiterarsi delle situazioni di pericolo, più spesso a causa della difficoltà di trovare delle alternative, cioè una casa in cui poter ritornare a vivere, senza violenza.

Il dato rilevato si riferisce a diverse tipologie di alloggi. Nel tempo infatti questa risorsa è stata diversificata così da rispondere ai bisogni delle donne che necessitano di ospitalità tanto nei momenti di crisi (*alloggi di emergenza*), quanto in una situazione in cui è possibile programmare l’uscita dalla casa familiare (*casa-rifugio*): tanto in una situazione altamente a rischio di nuove e più gravi violenze (*casa-rifugio a indirizzo segreto*), quanto in una situazione in cui il pericolo è cessato ed è necessario riprendere in mano, a poco a poco, la propria vita (*alloggi di transizione*). Un impegno dei Centri a trovare risorse nuove, che in alcuni casi ha incontrato la disponibilità e l’appoggio degli enti pubblici responsabili del finanziamento. È importante sottolineare che nonostante la politica di apertura dei Centri, oggi più di ieri le case di ospitalità rischiano di essere una risorsa non alla portata di tutte le donne, perché più difficile si presenta la possibilità di trovare una fonte autonoma di sostentamento, di provvedere a se stesse e ai propri figli/e,

al di fuori della relazione col partner. Una situazione che tende a presentarsi più spesso per le donne straniere e che trova oggi poca “sponda”, cioè scarsa possibilità di soluzione anche sul versante dei servizi. Nel corso del 2015 le donne ospitate dai Centri antiviolenza del Coordinamento regionale sono state 199, i figli/e 211, per un totale di 410 donne e minori ospitati (Tavola 9). Le notti di ospitalità di cui hanno usufruito sono state complessivamente 46.710: 22374 per le donne e 24336 per i figli/e. La variabilità della permanenza nelle case rifugio è molto grande: può andare da pochi giorni a diversi mesi. In media, le donne sono state ospitate per 113,6 giorni pari a circa 4 mesi (3,8) di permanenza. Anche nel 2015 si registra, rispetto al 2014, un aumento delle donne e dei figli/e minori ospitati: nel primo caso si tratta di un aumento di 12 unità, nel secondo di 6. Sono aumentate quindi anche le notti di ospitalità che nel 2014 sono state complessivamente 40940. Il periodo medio di permanenza passa dai 104,4 giorni del 2014 ai 113,6 del 2015.

Tav. 9 – Le donne e i figli/e ospitati, anno 2015

CENTRO	Donne con figli	Donne senza figli	Totale donne	Figli minori	Totale
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	40	18	58	58	116
Centro Antiviolenza (PR)	23	6	29	34	63
Casa delle donne contro la violenza (MO)	6	4	10	9	19
Centro Donna Giustizia (FE)	11	9	20	18	38
Linea Rosa (RA)	4	4	8	5	13
Nondasola (RE)	11	8	19	20	39
SOS Donna (BO)	13	7	20	23	43
SOS Donna (Faenza)	11	0	11	19	30
Demetra donne in aiuto (Lugo)	5	2	7	7	14
Rompi il silenzio (Rimini)	5	3	8	5	13
Vivere Donna (Carpi)	1	1	2	3	5
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	4	3	7	10	17
Totale	134	65	199	211	410
%	67,3%	32,7%	100%		

** Questi dati si riferiscono a tutte le donne e i minori presenti nelle strutture di ospitalità, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015.*

CAPITOLO 8

SINTESI DEI RISULTATI

Nel corso del 2015 le donne che si sono rivolte ai 13 Centri antiviolenza che compongono il Coordinamento regionale sono state complessivamente 3354. Esse sono aumentate di 53 unità (poco meno del 2%) rispetto all'anno precedente, il 2014. Fra di esse, coloro che hanno subito violenza sono 3059, pari al 91,2% di tutte le donne accolte. Una parte di queste donne continua nel 2015 un percorso iniziato in anni precedenti, si tratta di 647 donne, pari al 17% di tutte le donne accolte che hanno subito violenza.

L'aumento del numero complessivo delle donne accolte che si registra nel 2015, rispetto all'anno precedente, è dovuto alla presenza di un numero maggiore di donne in percorso. Il numero delle donne nuove che hanno subito violenza è infatti leggermente inferiore a quello rilevato nel 2014. Le donne vittime di violenza che si sono rivolte per la prima volta ad un Centro antiviolenza nel corso del 2015 sono state 2412. Nel 2014 erano state 2473; nel 2013 erano state 2403; nel 2012 erano state 2138.

Fra le donne nuove che hanno subito violenze, accolte nel 2015, coloro che provengono da altri paesi rappresentano il 35,6% (842 donne). Una percentuale significativa, molto simile a quelle rilevate a partire dal 2005. Le donne italiane rappresentano il 64,4% (1520 donne).

Le donne accolte dai Centri del Coordinamento regionale sono in larga maggioranza donne coniugate o convivente, esse subiscono infatti prevalentemente violenza da partner ed ex partner. Nel 2015 le donne con figli/e sono 1738, pari al 77,3%, di tutte le donne nuove accolte. I figli/e delle donne accolte sono complessivamente 3030. Più della metà di essi (il 55,9%) è stato vittima di violenza diretta o assistita.

Il 66,9% delle donne accolte ha subito violenze fisiche; il 93,0% violenze psicologiche; il 15,1% violenze sessuali; il 43,2% violenze economiche. Si tratta di violenze agite in larga maggioranza da partner o ex partner.

Nel momento in cui prendono contatto con il Centro le donne accolte esprimono innanzitutto la richiesta di un colloquio (51,7%); la richiesta di informazioni (49,6%) e il bisogno di essere

Rapporto di monitoraggio

ascoltate e aiutate a trovare una via di uscita dalla violenza (rispettivamente il 40 e 41,3% delle donne). Le donne che chiedono una consulenza/assistenza legale sono aumentate di 6 punti percentuali e sono pari al 26,8%.

Le donne ospitate nelle case rifugio dei Centri anti violenza regionali, nel corso del 2015 sono state 199. Esse aumentano di 12 unità rispetto al 2014 (187 donne, +6%); i figli/e sono stati 211, con un aumento di 6 unità rispetto al 2014 (205 figli/e, +3%). In media, ciascuna/o di essi è stata ospite per 113,6 notti. Continua quindi anche nel 2015 la tendenza all'aumento delle donne ospitate rispetto agli precedenti (2013 e 2014).

I bisogni e le richieste espressi dalle donne accolte

